

UNI EUROPA

Nuova serie n. 7 - maggio 2009

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Cabina N.1

L'Europa al voto

MINISTERO DELL'INTERNO
PREFETTURA DI TERRITORIALI

L'aut-aut

di Valerio Zanone
Presidente CIME



Con il voto di giugno l'Europa è al bivio. Il faticoso percorso della costruzione europea arriva all'aut-aut. O l'Unione si accredita come attore primario nello scenario globale; o l'Unione sarà soverchiata dalle sfide globali che potranno mettere in discussione la sua stessa sopravvivenza.

L'aut-aut mette alla prova oltre mezzo secolo di percorso accidentato. Battute di arresto, appuntamenti mancati; ma anche risultati storici, che possono essere consolidati solo se si riesce a procedere. Dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi l'Unione europea ha conseguito almeno quattro risultati di portata storica: la pacificazione interna, le quattro libertà di circolazione, l'unione monetaria, l'allargamento verso l'Est. Ciascuno di essi si consolida soltanto se procede oltre.

Dalla pace interna fra gli Stati protagonisti delle due guerre mondiali del Novecento, verso la funzione di pace che la politica comune di sicurezza europea è chiamata a svolgere nelle

aree di tensione e conflitto, in primo luogo nel Medio Oriente, in un quadro transatlantico di nuova cooperazione multilaterale.

Dalle libertà di circolazione di persone, beni, servizi e capitali all'azione integrata per uscire dalla recessione in atto senza cadere nel neoprotezionismo.

Dall'unione monetaria che ha preceduto l'unione politica, ad una effettiva *governance* economica europea e alla costituzione di organismi comuni per la trasparenza dei mercati finanziari, la vigilanza sul credito, il finanziamento con unionbonds degli investimenti nelle reti transnazionali delle infrastrutture.

Dall'allargamento verso est che rischia di diluire l'identità comune alla riattivazione del processo costituente per garantire i diritti comuni di cittadinanza. Perché la costruzione europea si rimetta in cammino e consolidi i suoi risultati, l'appello al voto del Consiglio italiano del Movimento europeo sottolinea due fattori comuni.

Il primo fattore comune è nel titolo dell'appello: *Per l'Europa federale*. È di sconsolante evidenza quanto i fatti più recenti si discostino dalla prospettiva federalista. Ma la visione dell'Europa federale deve restare chiara all'orizzonte, perché se si perde l'orizzonte si perde anche la strada quotidiana.

Il secondo fattore comune emerge ad ogni sondaggio, in Italia come altrove: l'idea di Europa non basta a dare corpo al *demos* europeo, se non migliora il rapporto fra i cittadini europei e le istituzioni dell'Unione.

È su questo che il voto europeo di giugno deve concentrarsi: evitare che le elezioni europee si riducano ad un sondaggio all'interno delle questioni politiche nazionali; impegnare gli eletti a esercitare il mandato per l'intera legislatura; selezionare una rappresentanza elettiva competente per i nuovi compiti e poteri che il parlamento europeo è chiamato ad assumere.

La campagna di informazione e formazione deve essere dedicata soprattutto ai giovani. Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo dedica la maggior parte del suo programma in vista del voto di giugno alla campagna "Europa InForma al voto": una campagna sulla storia, le istituzioni, le politiche dell'Unione europea che si svolge nelle scuole, fra i giovani che a giugno voteranno per la prima volta.

La dimensione europea è il formato delle scelte che aprono il futuro. I titolari di quelle scelte devono essere prima di tutto i nuovi elettori, cittadini dell'Europa futura. ■



in primo piano

Il trentennale del Parlamento europeo: un "viatico" per la Settima Legislatura

di **Paolo Barbi**

Consigliere di presidenza CIME

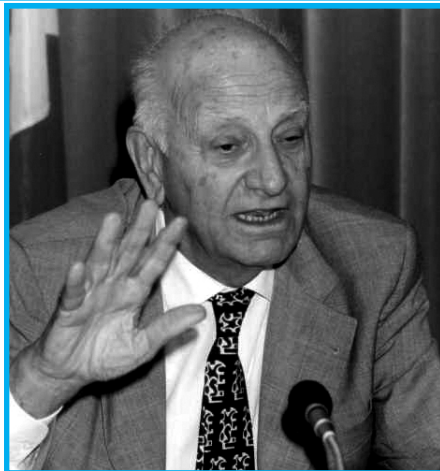
Nel prossimo mese di giugno, ricorrerà il trentennale della prima elezione diretta del Parlamento Europeo.

Quello fu un passo importante sulla lunga ed impervia strada del processo unitario europeo. Si passava dall' "Assemblea parlamentare", costituita da rappresentanti dei singoli Parlamenti nazionali, ad un vero e proprio "Parlamento europeo" eletto direttamente dai cittadini degli Stati membri, nella stessa giornata. Quindi con una ben più consistente portata politica.

Tuttavia quel P.E. del 1979 aveva ben pochi poteri. Praticamente solo quello di rappresentanza e di controllo politico democratico sull'operato della Commissione Europea; e anche la possibilità di essere "informato" ed eventualmente "consultato" dal Consiglio dei Ministri. Ma non aveva alcun potere legislativo (che è il compito fondamentale di ogni parlamento democratico), salvo quello di "co-decisione" sul bilancio delle tre Comunità (CECA, CEE, Euratom) costituite coi Trattati di Parigi del '51 e di Roma del '57, ma quella Prima Legislatura aveva una fortissima carica politica (che le veniva dalla elezione diretta), che noi traducemmo in alcuni atti concreti, destinati ad avere un grande effetto sull'ulteriore sviluppo della costruzione europea.

Le prime tappe della nuova Europa

La prima fu la bocciatura del primo bilancio che ci fu presentato ('79-'80). Bocciatura che ne provocò la "gestione provvisoria" nei primi mesi dell' '80 e aprì la via a quella "concertazione" che sarebbe diventata la prassi normale nei rapporti tra i due organi



legislativi, il Consiglio e il P.E., con la mediazione della Commissione. Quel gesto dal punto di vista pratico poté anche essere considerato inutile o addirittura controproducente, dato che la gestione provvisoria significava che per sei mesi le Comunità dovevano essere gestite con i mezzi finanziari dell'anno precedente ('78-'70), certamente inferiori non solo a quelli richiesti dalla Commissione, e sostenuti dal Parlamento, ma anche a quelli accordati dal Consiglio. Ma quel gesto ebbe un grande significato politico: con esso il P.E., a grande maggioranza, dimostrava di sapere e volere usare l'unico vero potere che gli era stato riconosciuto, per incrementare finanziariamente le "politiche comuni" fino ad allora concordate, come strumenti per quella sempre maggiore integrazione che costituiva l'obiettivo della costruzione europea fin dal Preambolo del Trattato della CECA del 1951.

Non meno significativo fu il secondo passo: il progetto dell'aumento delle "risorse proprie" nel finanziamento delle Comunità, elaborato – fin dall'inizio del '80 - dalla Commissione Bilancio (presieduta con energia teutonica e con convinzione europeista dal soc.

ted. Erwin Lange), per mezzo di un suo "Gruppo di lavoro ad hoc", guidato da Altiero Spinelli con tanta abilità da ottenere l'apporto attivo e il consenso finale del cons. ingl. Taylor e del gollista fr. Ansquer. Il progetto - approvato con voto largamente favorevole (80%) dalla Plenaria all'inizio dell' '81 – fu un fatto molto importante: perché costituì le linee guida di tutti gli ulteriori sviluppi della CEE, sia nell'espansione nelle politiche comuni, sia soprattutto perché rendeva il finanziamento complessivo della Comunità sempre più autonomo, meno dipendente dai "contributi nazionali": essenziale base concreta per una Comunità economica sovranazionale e non interrogativa.

Un terzo passo, forse meno appariscente ma, a mio giudizio, molto importante, fu la creazione della "Commissione per la cultura e la gioventù" (concepita e poi presieduta con grande impegno dell'ex Ministro della Pubblica Istruzione italiano Mario Pedini), perché con essa – vincendo la tenace opposizione degli euroscettici e degli economicisti – si cominciò a contestare con una chiara e forte iniziativa parlamentare l'opinione che l'Europa comunitaria dovesse occuparsi solo di economia e non dovesse interessarsi affatto del fondamento culturale della sua unità, né del suo radicamento nella coscienza delle nuove generazioni. Ed è proprio dal lavoro pionieristico di quella "Commissione Pedini" che presero l'avvio quelle politiche che hanno contribuito sostanzialmente all'espansione della coscienza unitaria: da "Erasmus" e "Lingua" agli interventi per lo sport, dalle politiche sociali (invano contrastate dai conservatori della Thatcher)

fino alla definizione e all'adozione della "Carta dei diritti fondamentali" (che poi fu posta a base del Progetto di Costituzione).

Ma tutti sanno che ciò che caratterizzò quella Prima Legislatura del P.E. fu soprattutto un quarto fatto: la capacità di arrogarsi un ruolo che non era certamente scritto nei Trattati: la funzione costituente. Dalla creazione di una "Commissione istituzionale" (inizio dell' '81) al varo del "Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea" nel maggio del 1984: un intenso, appassionato lavoro che impegnò molto i parlamentari oltre che nelle Commissioni e in Plenaria, anche nei Gruppi parlamentari, negli approcci informali tra i Gruppi e con i rispettivi partiti nazionali, ma anche in più frequenti relazioni con le forze sociali e i vari livelli culturali, per far maturare il più vasto consenso possibile intorno al Progetto. E questo non fu facile, perché anche nei confronti dei rispettivi schieramenti politici non tutti erano d'accordo: prima ancora che sulle proposte che si andavano elaborando, già sulla stessa legittimità, o almeno opportunità, dell'iniziativa. Ed infatti non tutti ci riuscirono. Nel grande Gruppo socialista (allora il maggiore) i dissidi non furono mai superati (e si manifestarono, poi, anche nel voto finale in Plenaria) e nei Gruppi minori (conservatore, liberale, comunista) le opposizioni furono ancora più significative. Non così nel secondo Gruppo del P.E. - il PPE - che io ho avuto l'orgoglio e la soddisfazione di aver potuto condurre al voto unanime per sostenere quel grande Progetto che intendeva indicare la via e stimolare la volontà politica necessaria per fare il "grande passo" dalle Comunità economiche all'Unione politica di tipo federale.

Verso il processo unitario

Quel "Progetto" non fu adottato, è vero. Ma indubbiamente ha dato l'impulso politico decisivo per compiere i nuovi "piccoli passi" del processo unitario: dal "Mercato unico europeo" dell' "Atto unico" di Lussemburgo

all'Euro e alla BCE (istituzione tipicamente federale) di Maastricht, dal lento ma progressivo aumento del potere legislativo del Parlamento fino al Progetto di Costituzione elaborato dalla Convenzione del 2002-2003 - irrazionalmente, incomprensibilmente bloccato dal "no" franco-olandese e poi da quella irlandese persino al "mini-trattato" di Lisbona, aprendo una gravissima crisi istituzionale dell'Unione, dalla quale ancora non si vede come se ne potrà uscire.

Infine bisogna aggiungere che la sua "forte carica politica" la Prima Legislatura del P.E. la concretizzò anche con la ininterrotta azione lungo tutto il quinquennio per dare un nuovo, più efficace, orientamento alla politica di "cooperazione allo sviluppo" per il Terzo Mondo che era cominciata già negli anni '60, nella fase della "decolonizzazione", con una "Convenzione" (di Yaoundé) coi paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) che erano stati colonie degli Stati membri della CEE. Nell'attuazione della seconda "Convenzione" (di Lomé) era stata creata una "Assemblea paritetica" - costituita da un numero di parlamentari europei pari al numero dei rappresentanti degli Stati ACP. È proprio in questa Assemblea paritetica - a lungo guidata dalla competenza e dalla passione del "popolare" ital. Giovanni Bassani* (e successivamente da Maria Luisa Cassanmagnago) - che si cominciò ad elaborare una nuova politica europea per usare gli aiuti finanziari e commerciali come strumento per promuovere e sostenere non solo l'autosviluppo economico, ma anche il progresso sociale e democratico di popoli che stavano passando dallo sfruttamento coloniale a quella ancora peggiore delle locali tirannie belliciste e della dilagante corruzione - nella convinzione che questo fosse l'unico modo per contenere un imponente immigrazione che già allora cominciava a verificarsi.

Un viatico per la nuova legislatura

Penso che il ricordo dell'esperienza di quella Prima Legislatura del P.E.

debba costituire il necessario "viatico" per la Settima che sta per essere eletta; e che autorizzi noi anziani europarlamentari a chiedere ai nuovi eletti che - anche utilizzando efficacemente i maggiori poteri che nelle ultime Legislature si è riusciti ad attribuire al Parlamento e percorrendola le vie aperte nella Quinta con la Convenzione costituente - si arroghino anch'essi (come facemmo noi trent'anni fa) il diritto di condurre di nuovo l'Unione sulla via della Costituzione: mezzo indispensabile non solo per poter gestire con metodo comunitario il grande allargamento che si è realizzato in questi trent'anni, ma soprattutto per consolidare e sviluppare le politiche comuni che le allarmanti, drammatiche vicende delle relazioni internazionali e della globalizzazione economica rendono più che mai necessarie ed urgenti.

Da allora, molto tempo è passato: sono emerse nuove generazioni di politici europei; e, come tutte le nuove generazioni, anche questa che esprimerà la nuova legislatura del P.E. vorrà dimostrare di sapere e potere fare più e meglio dei predecessori. Questo è naturale (e, secondo la mia concezione cristiana, è provvidenziale): e costituisce il più forte motore di ogni progresso umano. Ma noi delle generazioni passate possiamo - dobbiamo! - cercare di utilizzare positivamente questa carica di giovanile presunzione come un più potente motore della costruzione europea, indicandole la meta verso la quale dirigersi. E' la meta che, anche per le nostre esperienze, riteniamo sempre valida: l'unione federale degli stati e dei popoli europei. ■

* Le sue idee e la sua opera sono state documentate in un libro (pubblicato a cura del "Centro R. Schuman" di Bologna - Edizioni Conquiste) intitolato *Costruire la pace: l'Europa e le sfide della pace, che tutti gli eletti nella prossima VII Legislatura del P.E. dovrebbero leggere e conservare come vademecum per il loro impegno europeista.*

Care amiche e cari amici del CIME

In questi ultimi tempi le forme di collaborazione fra la Rappresentanza e il CIME si sono rafforzate nel quadro dei programmi comunitari rivolti ai cittadini ed in particolare ai giovani e sono convinto che questa collaborazione proseguirà in modo costruttivo anche in futuro così come proseguirà la nostra collaborazione con le altre forze europeiste come il Movimento federalista, la Gioventù federalista, l'AICCRE, il CIFE, l'AEDE e l'Associazione dei giornalisti europei.

Permettami di mettere l'accento, sostenendole, su due questioni sollevate dall'appello che approverete oggi e che condivido da militante federalista e da segretario generale onorario del Movimento europeo internazionale.

Sono convinto, anche tenendo conto degli ultimi appelli di Notre Europe e dello IAI, che occorre fare un ultimo sforzo per chiedere ai leader dei partiti politici italiani di esigere, all'interno delle rispettive famiglie politiche europee (Popolari, Socialisti, Liberali, Verdi, Sinistra unitaria...), l'indicazione di un/una loro candidato/a alla presidenza della Commissione europea associando questa indicazione evidentemente alla definizione di un programma per la legislatura ed alla scelta di un/una candidato/a al posto di alto rappresentante della politica estera che rispetti il principio della parità di genere.

I giornali fanno intendere che i giochi potrebbero già essere fatti, il che rappresenterebbe non certo una violazione del Trattato di Nizza ma dell'esigenza democratica di consentire agli elettori ed alle elettrici di contribuire alla scelta della leadership del prossimo Esecutivo europeo e ad una decisione consapevole sulle priorità della prossima legislatura europea.

Stupisce che il Parlamento europeo non si batta unguis ac rostribus per un'applicazione anticipata del Trattato di Lisbona, che pure è stato firmato dai ventisette governi nazionali i cui capi sono membri autorevoli delle famiglie politiche europee. Sappiamo bene che non si tratta dell'unica schizofrenia di un sistema politico europeo in cui i leader si comportano come l'Arcivescovo di Canterbury Becket, con la differenza che il Sant'Uomo difendeva due poteri in due ruoli ed in due periodi diversi ed invece i leader europei difendono due poteri ed assumono due ruoli nello stesso periodo di tempo.

Condivido anche, sempre come militante federalista e come segretario generale onorario del Movimento europeo internazionale, la scelta di chiedere ai cittadini, alle cittadine ed alla società civile organizzata di battersi per un governo federale europeo, con poteri – come direbbe Spinelli – limitati ma reali. Noi auspichiamo che il Trattato di Lisbona entri in vigore rapidamente superando gli ostacoli che esistono non solo in Irlanda ma anche nella Repubblica Ceca, in Polonia e in Germania, ma siamo convinti – come il presidente Napolitano – che si tratti di un ben modesto Trattato e che la prossima legislatura debba essere sfruttata per rilanciare il processo costituyente avviato con il Club del Coccodrillo il 9 luglio 1980 da pochi visionari deputati europei guidati da Spinelli e circondati

da scetticismo dentro e fuori il Parlamento europeo (uno scetticismo di cui fu affetto purtroppo anche il Movimento europeo internazionale su ispirazione di Martin Bangemann, che dal 1980 al 1984 agì per nome e per conto del ministro degli Esteri tedesco Genscher).

Speriamo che i prossimi deputati europei siano più coraggiosi – maggioritariamente più coraggiosi – della maggioranza dei loro colleghi attuali che si avviano a chiedere al Consiglio solo un modesto miglioramento del funzionamento della Conferenza intergovernativa.

Un governo federale europeo "non cade dal cielo" e richiede una modifica sostanziale del Trattato di Lisbona e scelte politicamente e giuridicamente difficili che riguardano:

- i tempi per il rilancio del processo costituyente;
- le modalità del suo rilancio, ovvero chi dovrà o potrà prendere l'iniziativa;
- le procedure per l'elaborazione di un nuovo trattato-costituzione, conoscendo in partenza non solo i limiti insormontabili del metodo intergovernativo, ma anche i difetti paralizzanti dello strumento della Convenzione europea;
- infine, il seguito da dare alle decisioni costituenti con la questione mai risolta della "Europe entre ceux qui voudront" che ci riporta all'art. 82 del progetto Spinelli.

Non è vero, come hanno detto scioccamente leader di sinistra e leader di destra, che ogni volta che si chiede agli elettori ed alle elettrici di esprimersi per referendum su un tema europeo la loro risposta è negativa. Dal primo referendum promosso demagogicamente dal Primo ministro britannico Wilson a metà degli anni Settanta ad oggi, il saldo dei referendum nazionali sull'Europa è largamente positivo.

Noi federalisti riteniamo tuttavia che la convocazione di un referendum nazionale su un tema o una decisione a carattere europeo, rappresenti una violazione di un principio democratico. Per questa ragione ritengo che si dovrebbe rilanciare l'idea di una consultazione europea sulla costituzione europea che potrebbe:

- o prendere la forma di un referendum su un mandato costituyente al Parlamento europeo, come avvenne in Italia nel 1989;
- o prevedere l'elezione a suffragio universale e diretto di un'assemblea con il mandato limitato nella forma e nel tempo di redigere una costituzione europea;
- o prendere la forma di un referendum confermativo sul lavoro costituyente.

Penso che sarà utile che il CIME e le altre forze federaliste riflettano – se possibile insieme – in un prossimo futuro su queste questioni ancora aperte.

Cordiali saluti.

Pier Virgilio Dastoli

Segretario generale onorario del MEI ■

Per l'Europa federale

Appello del Consiglio Italiano del Movimento Europeo

I cittadini europei si stanno avviando ad eleggere il loro Parlamento (dal 4 al 7 giugno 2009) nel momento in cui *l'Unione Europea è di fronte a un bivio*. La concomitanza di un insieme di crisi di estrema gravità richiede con drammatica urgenza decisioni che rendano l'Unione Europea capace di agire e, quindi, dotata di un vero governo. In mancanza di un atto di volontà in questa direzione è in gioco la stessa sopravvivenza dell'UE e, di conseguenza, la sua capacità di svolgere un ruolo positivo e determinante in un mondo in bilico fra un'anarchia catastrofica e la costruzione di istituzioni e politiche globali in grado di governare il destino comune dell'umanità.

Le questioni vitali che devono essere affrontate sono evidenti.

Si tratta della crisi finanziaria ed economica. Il collasso della finanza, della produzione e del commercio sta producendo uno scenario che potrebbe mettere in discussione la stessa sopravvivenza dell'Unione monetaria e di fronte al quale l'UE può rispondere in modo adeguato solo con l'attivazione del *governo economico europeo*.

Concretamente:

- l'attuale debole coordinamento delle politiche economiche nazionali deve essere sostituito da *una comune politica macroeconomica*, necessaria non solo per rendere il piano di risanamento economico europeo veramente efficace, ma anche per stornare il rischio gravissimo che gli interventi

pubblici nazionali portino alla frammentazione del mercato unico faticosamente costruito e fondamento insostituibile del progresso economico e sociale degli europei; con ritorno alle politiche protezionistiche e autarchiche che riproporrebbero innumerevoli restrizioni (ad es. balzelli sui prodotti non nazionali, barriere alle esportazioni, divieti di circolazione delle valute), quali le giovani generazioni non hanno mai conosciuto;

- *il bilancio dell'UE deve essere rafforzato senza ulteriori aggravii della pressione fiscale* – sulla base di risorse proprie provenienti da un sistema di effettivo federalismo fiscale e anche tramite il ricorso agli Unionbonds – per rendere possibile una efficace politica macroeconomica comune capace anche di attivare un livello adeguato di solidarietà nei confronti delle aree regionali e dei settori sociali svantaggiati;

- una effettiva capacità europea di governo renderà possibile un decisivo impegno dell'UE per *la trasformazione delle attuali istituzioni economiche mondiali (FMI, Banca Mondiale, OMC, BIT) in strumenti capaci di operare nell'interesse generale dell'umanità e*, quindi, di dar vita a un nuovo ordine economico e finanziario mondiale, basato sulla responsabilità verso i popoli.

Si tratta della crisi ecologica. Essa ha le sue manifestazioni più rilevanti nelle questioni, connesse, del riscaldamento globale, dell'energia e della crisi alimentare. Queste emergenze devono essere affrontate dall'UE con due impegni simul-

tanei. Occorre, nel quadro europeo, istituire una forte *politica energetica comune* (che permetta all'Europa di perseguire efficacemente l'efficienza energetica, lo sviluppo delle energie ecocompatibili, la diversificazione e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici), potenziare in modo decisivo una *politica ambientale comune* che tuteli anche i beni pubblici quali l'aria, l'acqua e la terra; migliorare nettamente la qualità della *politica agricola comune*. Nello stesso tempo l'UE deve impegnarsi con il massimo vigore nel promuovere, su scala globale, politiche e istituzioni dotate di adeguate risorse ed effettivi poteri per far fronte al sempre più concreto rischio del collasso ecologico.

Si tratta della crisi sul piano della sicurezza. Alle questioni sempre più allarmanti, quali il terrorismo internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'instabilità acuta di intere aree regionali (prima fra tutte il Medio Oriente), la criminalità internazionale, il flusso incontrollato delle emigrazioni, si sono aggiunte le relazioni problematiche di USA ed UE con la Federazione Russa. La necessità che l'UE parli con una voce sola sul piano internazionale, realizzando *una politica estera, di sicurezza e di difesa effettivamente unitaria*, non è più rinviabile. Solo a questa condizione, l'UE potrà avere i mezzi necessari per favorire la formazione (che corrisponde al suo interesse vitale) di un sistema multipolare cooperativo e, quindi, di un mondo più giusto e più pacifico. Aspetti fondamentali di questo grande disegno sono:

L'appello

perseguire un decisivo *rafforzamento dell'ONU*, sostenere vigorosamente i *processi di unificazione regionale* già in corso e l'integrazione e pacificazione delle regioni divise da conflitti etnici e nazionali, favorire il progresso democratico e la stabilizzazione della Russia e degli altri stati della CSI attraverso l'edificazione di un sistema di sicurezza comune e di cooperazione, da Vancouver a Vladivostok.

Fra le sfide esistenziali con cui deve confrontarsi l'UE non va infine dimenticata la *crisi di consenso rispetto all'unificazione europea* che si manifesta nel continuo rafforzamento delle tendenze populistiche eurofobe. C'è un chiaro nesso fra questa crisi e la mancanza di potere delle istituzioni europee per affrontare – con un vero governo europeo e la promozione di una più efficace governance mondiale – le contraddizioni, che producono un diffuso senso di insicurezza, di una globalizzazione priva di regole. E ciò apre grandi spazi alle tendenze populiste, cioè (in varie misture) nazionaliste, micronazionaliste, xenofobe e razziste, le quali, oltre un certo grado, comprometterebbero l'avanzamento dell'unificazione europea.

In presenza di queste sfide, che pongono l'UE di fronte all'alternativa "essere o non essere", ci deve essere una risposta risolutiva che colleghi organicamente scelte immediate con scelte di medio termine che le consolidino in un sistema costituzionale più avanzato, nella prospettiva dell'Europa federale: l'Europa federale è il traguardo che l'Unione non deve perdere di vista. Occorre attuare una politica energetica comune, assumere l'iniziativa per una nuova Bretton Woods; e realizzare la cooperazione strutturata per costituire il servizio diplomatico europeo e la forza europea di reazione rapida e affidare un ruolo più forte all'Alto rappresentante per la PESC.

A breve termine l'UE si deve dotare dei mezzi per affrontare la crisi economico-finanziaria e svolgere un ruolo più attivo e costruttivo per invertire il crescente disordine mondiale. Gli stati disponibili devono affidare alla Commissione europea i poteri necessari per realizzare sotto il controllo del Parlamento europeo e del Consiglio un piano e un fondo europeo anticrisi, rafforzare il bilancio, in particolare tramite gli *Union-bonds*, affinché esso diventi rilevante ai fini di una politica anticiclica e per il perseguimento della coesione economica e sociale tra i 27. Occorre anche ampliare il ventaglio di interventi della BCE. Per uscire dalla crisi è necessario stimolare l'attività di investimento. La BCE potrebbe intervenire sul mercato dei titoli a lungo termine al fine di abbassare i tassi d'interesse che altrimenti potrebbero risultare troppo elevati rispetto ai tassi ufficiali.

Queste decisioni devono essere accompagnate dalla contestuale apertura di una procedura di revisione istituzionale in direzione di una costituzione di natura federale, che deve avere come punto di partenza l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Il secondo momento dovrà essere l'avvio – anche da parte di un'avanguardia di stati, se non ci fosse l'unanimità – della procedura di revisione nel quadro del Trattato di Lisbona attraverso una convenzione costituzionale, formata secondo regole di rappresentanza democratica al fine di escludere qualsiasi forma di veto nazionale.

In un momento in cui l'UE deve compiere scelte estremamente impegnative, ma indispensabili se vuole avere un futuro e riguadagnare il rispetto e il sostegno dei cittadini e dell'opinione pubblica, *il Parlamento europeo è chiamato a svolgere un ruolo centrale*. Esso ha, a differenza delle altre istituzioni dell'UE, una diretta legittimità democratica e un rapporto con l'opi-

nione pubblica attraverso i partiti. Le prossime elezioni europee, che si collocano proprio nel momento della verità per l'Europa, rappresentano l'occasione privilegiata in cui si può uscire dalla paralisi ed aprire una nuova stagione politica. La condizione perché ciò avvenga è che i partiti decidano di mobilitare l'opinione pubblica sulle risposte che la situazione richiede al fine di raccogliere una partecipazione al voto adeguata ai nuovi compiti e poteri che il Parlamento Europeo è chiamato ad assumere.

Pertanto noi rivolgiamo un appello ai partiti politici che faranno la campagna per le elezioni di giugno affinché essi si impegnino a:

- comprendere nel programma di legislatura le priorità che abbiamo indicato;
- designare preventivamente al livello europeo la personalità candidata a diventare presidente della Commissione e quella candidata a diventare vicepresidente incaricato della PESC;
- utilizzare la campagna elettorale per discutere e dialogare su questioni a dimensione europea, evitando nel modo più assoluto di declassarla a un confronto su questioni nazionali;
- vincolare i propri candidati a optare per il mandato europeo in caso di coincidenza con un mandato parlamentare o governativo nazionale e a permanere nel Parlamento europeo per tutta la legislatura in modo da contribuire, anche in Italia, a creare una rappresentanza politica europea motivata e competente.

Roma, 3 aprile 2009

**Consiglio Italiano
del Movimento Europeo ■**

Il CIME e i giovani elettori europei

di Stefano Milia e Carlo Giuseppe Imarisio

Mentre ormai la campagna nazionale di informazione "L'Europa InForma al voto" entra nell'ultima fase del suo articolato insieme di attività, appare possibile cominciare a tirare delle prime conclusioni riguardo al suo andamento. Questa iniziativa, promossa dal CIME in collaborazione con AEDE – CIFE – AICCRE – FICE e sostenuta dalla Commissione europea nel quadro del "Programma Gioventù in azione" e da alcuni sponsor (Intesa-San Paolo, Tecno Holding, ITALCONSULT, Centro studi La Parabola), rappresenta sicuramente il principale progetto di comunicazione intrapreso dall'organizzazione negli ultimi dieci anni. Essa, inoltre, ha dimostrato la notevole capacità della Segreteria del CIME, di gestire attività complesse, che, partendo da una esigenza politica fortemente sentita dalle varie realtà aderenti, di sensibilizzare i giovani nei riguardi delle prossime elezioni del Parlamento europeo, è riuscita a strutturare un progetto di "servizio", diretto ad un target prevalentemente giovanile, con un alto livello di visibilità e innovatività.

In poche settimane si sono creati dei prodotti di comunicazione di ricono-



sciuta qualità, apprezzati dai giovani coinvolti nella campagna, come: il **sito internet** www.europainformaalvoto.it, il **gruppo sul portale Facebook** "Europa InForma al voto", il **video** utilizzato durante gli incontri con i giovani (tot. 32 minuti circa), il **CD-Rom** con percorsi informativi/formativi sull'Unione Europea (22.500 copie), le schede cartacee e on-line per il **sondaggio "Dai un volto all'Europa"**, le varie funzionalità per il **concorso per slogan sms** "Il futuro sceglie l'Europa" ed, infine, il gioco **l'Europa QUIZ**, adoperato durante gli incontri con le scuole.

Sono state già percorse, con la filosofia della carovana itinerante, ben **14 diverse Regioni italiane** per quanto riguarda gli **incontri nelle scuole**:

10 febbraio - Puglia (OSTUNI),
27 febbraio - Umbria (TERNI),
9 marzo - Campania (CASERTA),
10 marzo - Basilicata (POTENZA),
11-12 marzo - Calabria (SIDERNO e REGGIO),
13 marzo - Sicilia (PALERMO),
20 marzo - Abruzzi (PESCARA/ CHIETI),
1 aprile - Toscana (PISTOIA),
2 aprile - Liguria (GENOVA),
3 aprile - Piemonte (TORINO),
6 aprile - Lombardia (BRESCIA),
7 aprile - Veneto (PADOVA),
8 aprile - Emilia Romagna (BOLOGNA),
16 aprile - Marche (S. BENEDETTO DEL TRONTO),

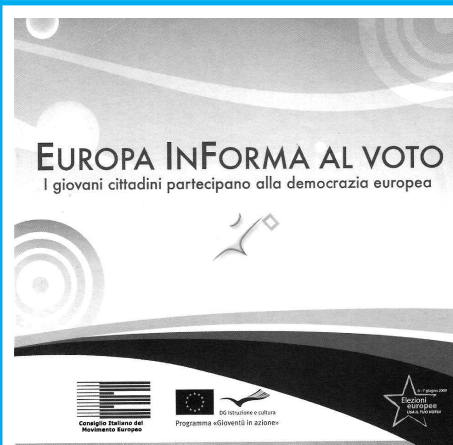
incontrando migliaia di studenti delle classi quinte degli Istituti superiori che per la prima volta eserciteranno il loro diritto di voto alle prossime elezioni per il Parlamento europeo.

Sono stati già organizzati **6 momenti di dibattito con rappresentanti delle associazioni giovanili** del territorio a Terni, Gioiosa Ionica, Palermo, Genova, Torino e Padova, che hanno permesso di raccogliere molti interessanti suggerimenti in tema di educazione all'Ue e di partecipazione alle scelte politiche europee.

Inoltre, altre manifestazioni saranno ancora programmate nelle prossime settimane nel Lazio e in Sardegna.

Il coinvolgimento di vari rappresentanti delle organizzazioni aderenti al CIME, nonché di molti dei **Centri Europe Direct** a livello locale è indubbiamente un altro valore aggiunto del quale essere soddisfatti, come anche dell'ottimo livello di collaborazione raggiunto con l'**Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento Europeo**, il **Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri** e la **Direzione Affari Internazionali del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca**.

In attesa che il **9 maggio il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano** in piazza del Campidoglio **premi i giovani vincitori dei vari concorsi** legati all'iniziativa, attribuendo così un importante riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni all'insieme del progetto, un ringraziamento particolare va a tutti coloro che insieme a me in questi mesi hanno creduto e hanno lavorato instancabilmente a questo progetto, decretandone così il successo e gettando le basi per nuove auspicabili future iniziative di tale genere. ■



Una risposta europea per uscire dalla crisi

di Alberto Majocchi

Presidente dell'Istituto di Studi e Analisi economica - Roma

La crisi che sta travolgendo l'economia mondiale ha avuto origine nel settore finanziario, ma si è rapidamente estesa all'economia reale. In realtà, essa nasce da uno squilibrio di fondo che ha caratterizzato l'economia americana, dove l'impiego delle risorse è stato per anni superiore al valore della produzione, con un disavanzo permanente della bilancia commerciale, che si è andato ad aggiungere a un disavanzo pubblico in continua espansione durante l'amministrazione Bush e a un crescente indebitamento del settore privato, largamente finanziato dalle banche per consentire un'espansione della domanda sia di beni immobili e di beni durevoli, sia di beni di consumo. Questi squilibri dell'economia americana sono stati a loro volta sostenuti dal finanziamento da parte della Cina, che ha investito in larga misura l'enorme surplus della bilancia dei pagamenti in titoli del Tesoro americano, in cambio dell'importazione di tecnologie da parte degli Stati Uniti, destinate a sostenere il rapido sviluppo dell'industria cinese sul mercato mondiale.

L'Europa non ha contribuito in misura sostanziale a promuovere la crisi, ma ne paga pesantemente le conseguenze. In questo modo sconta l'incapacità – dovuta all'assenza di un potere reale in grado di giocare un ruolo attivo nella determinazione degli equilibri mondiali – di partecipare in modo positivo al governo del processo di globalizzazione. Parimenti oggi non è in grado di far fronte in modo efficace agli effetti della crisi in mancanza di un potere reale di governo dell'economia. Ma il primo dato da considerare è che una fase dello sviluppo dell'economia europea – che ha caratterizzato la seconda metà del secolo scorso – si è ormai definitivamente conclusa. Il fattore determinante della cre-



scita era rappresentato da uno sviluppo tecnologico di tipo imitativo: bastava in sostanza importare le tecnologie migliori dai paesi più avanzati per aumentare la produttività e accrescere quindi continuamente il tenore di vita della popolazione. Ma l'Europa ha ormai raggiunto la frontiera tecnologica e non è più in grado di riavviare lo sviluppo con l'importazione di tecnologie dall'esterno. Se vuole ricominciare a crescere l'Europa deve far conto unicamente sulle proprie risorse e, in particolare, su una rinnovata capacità di produrre innovazione, per promuovere un aumento della produttività e della capacità di competere con successo sui mercati mondiali.

Dalla crisi attuale non si esce quindi con una politica di sostegno della domanda di beni di consumo; si tratta invece di avviare un nuovo ciclo destinato a promuovere uno sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale. In conseguenza, il motore di questa nuova fase di sviluppo sono gli investimenti pubblici per la produzione non soltanto di beni materiali – pur necessari, come le infrastrutture –, bensì anche immateriali, in particolare investimenti per la ricerca di base e per l'istruzione superiore e per ricerca e sviluppo mirati al so-

stegno dell'innovazione tecnologica. Un rilancio fondato sugli investimenti avrebbe un effetto di breve periodo di sostegno alla domanda e all'occupazione, ma anche effetti di lungo periodo sull'offerta, rendendo più elevato il reddito potenziale e più competitivo il sistema economico europeo.

Ma, a fronte dell'aggravarsi della crisi i paesi membri dell'Unione europea si ritrovano stretti in una morsa sempre più rigida: da un lato devono adottare misure, molte onerose e di efficacia immediata, per evitare il rischio di fallimento di interi settori, sia finanziari che industriali; d'altro lato, devono far fronte all'esigenza ineludibile di sostenere i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro e, in generale, le classi di reddito più basso che soffrono in misura maggiore degli effetti della crisi. Il tutto in una situazione della finanza pubblica che si deteriora endogenamente a seguito della caduta del reddito, e che è altresì vincolata dalla necessità di non superare in misura rilevante la soglia indicata dal Trattato di Maastricht per non essere fortemente penalizzati dal mercato.

Il rilancio degli investimenti pubblici si scontra quindi, in Europa e negli Stati membri, con il vincolo di bilancio; e, mentre la nuova amministrazione Usa ha immediatamente messo a disposizione del sistema economico e finanziario americano le enormi risorse che il governo federale è in grado di mobilitare – anche attraverso flussi molto consistenti di nuovo debito –, l'Unione europea si è limitata a tentare un coordinamento del tutto velleitario di piani di rilancio nazionali, con l'aggiunta di poche risorse comunitarie già stanziare in bilancio. Ma, in realtà, l'assenza di una risposta europea alla crisi appare del tutto spiegabile, per due ordini di motivi:

a) sul piano politico: il limite del modello di coordinamento delle politiche fiscali adottato a Maastricht consiste nel fatto che il coordinamento si deve realizzare in assenza di un potere europeo capace di definire l'indirizzo della politica economica e di garantire comportamenti delle politiche nazionali coerenti con le linee decise a livello europeo. In effetti, con la struttura confederale che permane in Europa, in particolare nel settore fiscale, dove vale ancora il diritto di veto e il coordinamento non è garantito da poteri effettivi attribuiti al livello superiore di governo, non si ha una politica economica europea, ma una sommatoria di politiche nazionali, che non sono in grado di garantire all'Europa la politica di sviluppo di cui ha bisogno;

b) sul piano economico: data l'interdipendenza fra le economie dell'area euro, ogni paese ha convenienza a comportarsi da *free rider*, ossia a non varare misure di sostegno dell'economia a livello nazionale potendo beneficiare degli effetti positivi derivanti da politiche di rilancio portate avanti negli altri paesi dell'area dell'euro.

Una politica europea di rilancio – in grado di evitare una caduta rovinosa del reddito e dell'occupazione, di favorire un processo virtuoso di crescita sostenibile in Europa e di rompere così la spirale de-

flazionistica che attanaglia l'economia mondiale – deve essere adottata in tempi brevi ed è legata a un rafforzamento del modello economico-sociale europeo, il che implica oggi la realizzazione di un piano per promuovere uno sviluppo sostenibile attraverso progetti di spesa che potrebbero prevedere: a) investimenti per il completamento delle reti europee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, tenendo conto anche delle esigenze di connessione emerse a seguito dell'allargamento; b) spese di ricerca e sviluppo e di promozione dell'istruzione superiore, per rafforzare la competitività della produzione europea; c) investimenti pubblici e privati nelle tecnologie d'avanguardia e per promuovere la formazione di campioni europei nelle industrie di punta; d) il finanziamento di una serie di progetti per migliorare la qualità della vita dei cittadini dell'Unione (mobilità sostenibile, depurazione delle acque, energie rinnovabili, rinnovo urbano, servizi più efficienti per le persone, in particolare per le persone deboli); e) investimenti per garantire la conservazione e promuovere l'utilizzo dei beni culturali e delle risorse naturali.

Ma questo piano di rilancio ha un presupposto politico: l'avvio di un processo destinato a portare alla fondazione di

uno Stato federale in Europa, capace di garantire una gestione efficace della politica economica europea e un coordinamento adeguato delle politiche nazionali. E nella prospettiva di riavviare il processo di unificazione politica destinato a superare definitivamente il deficit di democrazia – e quindi di efficienza – che caratterizza attualmente l'Unione, sembra di grande rilievo l'ipotesi di rilanciare la crescita dell'economia europea attraverso l'emissione di una grande prestito per lo sviluppo. In sostanza, si tratta di raccogliere sul mercato mondiale, attraverso l'emissione diretta di *bonds* dell'Unione, i mezzi finanziari necessari per realizzare un piano volto a garantire un aumento della produttività e della competitività dell'industria europea e a promuovere il passaggio ad un'economia capace di garantire una più elevata qualità della vita.

In effetti, la ripresa economica, rafforzando la fiducia dei cittadini nell'Europa, può accompagnare positivamente il rilancio del processo di unificazione sul terreno politico, che appare d'altra parte non più rinviabile se si vuole avanzare verso un nuovo assetto multipolare del mondo che non marginalizzi l'Europa. Nel quadro di questo nuovo ordine mondiale, un'Europa unita da un vincolo federale sarebbe in grado, da un lato, di promuovere la pace con lo sfruttamento di tutte le risorse di potere di cui potrebbe disporre – evitando in questo modo un'ulteriore diffusione dell'uso della forza militare –, e d'altro lato di garantire all'Unione il potere necessario per governare con successo l'economia europea, favorire la crescita delle aree in via di sviluppo del Terzo Mondo e, in particolare, dell'Africa, e negoziare su un piede di parità con gli Stati Uniti e le altre aree regionali un piano di sviluppo sostenibile dell'economia mondiale e le regole di un nuovo ordine monetario internazionale. Ma la conclusione positiva del processo destinato alla fondazione di un assetto federale dell'Europa è legata alla capacità dell'opinione pubblica e degli intellettuali, nonché delle forze economiche e sociali, di imporre alla classe politica europea la scelta decisiva oggi come già ai tempi del Manifesto di Ventotene: *unirsi o perire!* ■



L'energia: le reti

di Raffaele Vanni

Consigliere di presidenza CIME



Sono in corso di pubblicazione gli atti del Convegno di studi indetto dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo sulla "Politica europea dell'energia: il problema delle reti". Gli atti saranno anche disponibili sul sito del CNEL e saranno trasmessi al Governo ed al Parlamento unitamente alle osservazioni e proposte che l'assemblea del CNEL ha formulato sulla base dell'ampio dibattito che il convegno ha raccolto tra parti sociali e soggetti istituzionali nazionali ed europei; al Convegno ha partecipato il Ministro Scajola, in rappresentanza della Commissione Dastoli, ed è stato presieduto dal Marzano e Zanone.

La decisione del CIME di associarsi alla ricerca del CNEL per realizzare una incisiva politica europea dell'energia ha valore indiretto certamente nazionale ma vuol essere, soprattutto sul piano politico, un primo esempio di quella "cooperazione rafforzata" necessaria a superare le crescenti difficoltà della Commissione ed i diffusi nazionalismi oggi sempre più evidenti. La crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando ha provvisoriamente, speriamo, diminuito i prezzi del petrolio come di molte materie prime, ma la sicurezza ed affidabilità delle forniture di energia, la competitività del mercato (nazionale ed europeo) e la protezione del clima rimangono tre aspetti strategici della sfida energetica mondiale.

Come è noto, l'Unione Europea si è data un triplice obiettivo entro il 2020: portare la quota di fondi rinnovabili al 20% dei consumi finali; ridurre le emissioni del gas serra del 20% al di sotto dei valori del 1990;

ridurre del 20% i consumi energetici rispetto alla crescita tendenziale.

Esiste ormai una opinione diffusa e condivisa, anche negli Stati Uniti, sulla necessità di sovraordinare i principi di difesa dell'ambiente a criteri economici puri: Tali traguardi avranno bisogno di profonde sinergie tra pubblico e privato: potranno anche aiutare la ripresa dell'occupazione ma saranno difficilmente raggiungibili, anche in Italia, nel 2020 -ed è d'altra parte assai improbabile che gli appelli della Commissione vengano raccolti e perseguiti su scala mondiale, come sarebbe necessario, per ottenere effetti significativi per la stabilità del clima.

Lo scenario di incertezza degli approvvigionamenti energetici europei rimane quindi ampio ed i paesi produttori si servono delle rispettive posizioni di forza come strumento di pressione politica nei confronti delle singole nazioni europee. Il "nazionalismo" ancora una volta sembra prevalere anche nello sviluppo di accordi intervenuti in questi giorni. Un nucleo di nazioni europee più motivate dovrebbe al contrario farsi carico di organizzare ed attivare il superamento dell'attuale stato di pluralità e gestione separata delle infrastrutture energetiche nazionali per costituire un sistema a rete.

Per raggiungere questo primo obiettivo di ristrutturazione dello stato delle reti-gas, presenza indispensabile perché l'Europa possa parlare con "una voce sola" sul tema dell'energia con i Paesi produttori ai quali è più legata, sono già oggi disponibili gli strumenti della "cooperazione rafforzata" previsti dal Trattato Europeo. Gli stessi strumenti di cooperazione rafforzata potrebbero essere utilizzati, in un orizzonte più ampio, per raggiungere altri risultati di politica energetica sia a breve che a più lungo termine.

Le difficoltà che registriamo oggi nella Unione Europea anche solo per realizzare un vero coordinamento delle politiche nazionali contro la crisi dell'economia reale che coinvolge il nostro sistema produttivo, fanno ritenere a molti che anche la "cooperazione rafforzata" sia uno strumento difficilmente utilizzabile sul piano politico oltre che in termini economici e produttivi.

La crisi ha reso evidente il cambiamento degli equilibri mondiali: una voce sola europea è una necessità dalla quale non si può prescindere pena la marginalizzazione. La cooperazione rafforzata non è uno strumento per dividere: è il solo strumento oggi a disposizione, per esempio nell'area dell'euro, per il sostegno economico dell'intera Unione a Ventisette. La cooperazione rafforzata può essere il "treno" al quale agganciare l'UE sul piano economico, sul piano politico come sullo stesso piano istituzionale.

Le elezioni del nuovo Parlamento Europeo sono chiamate a dare ai cittadini europei la forza, lo speriamo, per realizzare più Europa; la verifica delle maggioranze nazionali è, nella crisi mondiale che stiamo vivendo, ope-

economia

razione senza senso: ciò è vero per gli elettori italiani come per gli elettori francesi e soprattutto tedeschi. Abbiamo bisogno di una Commissione creativa: di un più ampio bilancio europeo, di una vera politica economica e finanziaria non solo per la stabilità dell'euro ma per mettere in moto un nuovo sviluppo. La cooperazione rafforzata tra i paesi fon-

datori, tra i paesi dell'euro, deve consentire alla UE di dare sempre più forza a quella politica sociale di mercato che costituisce il nostro valore aggiunto nella globalizzazione selvaggia che ha generato la crisi che stiamo vivendo.

Politica sociale di mercato significa coniugare in termini europei una politica per la crescita (energia, ricerca,

ambiente, occupazione, formazione, educazione) con i valori della coesione sociale. Rigurgiti di nazionalismi non possono che farci retrocedere a zona di libero scambio in un mondo che vedrà nuove alleanze, un nuovo mercato dei consumi mondiali, quindi una nuova distribuzione della ricchezza e dei redditi dei cittadini. ■

l'approfondimento

Elezioni europee e crisi economica

di Cristiano Zagari

Direttore UniEuropa

Se il re del paradosso fosse veramente esistito, avrebbe certamente trovato nell'Europa odierna il suo regno ideale.

Da quasi 60 anni il processo d'integrazione europea è cresciuto a "pane e crisi", crisi, economiche, sociali, militari e politiche; oggi, in coincidenza di una delle crisi più spaventose di sempre ed in vista di un'importante scadenza elettorale a livello continentale il sistema non sembra rispondere a dovere. Nel momento in cui è richiesto ai paesi europei un balzo decisivo verso un "Governo europeo dell'economia", in totale controtendenza, i vari Consigli europei sembrano unicamente essere in grado di sfornare comunicati pervasi dal termine "coordinamento" che altro non significa che "ognuno per se in ordine sparso". Nulla di strano poi che gli Stati Uniti che a livello di fondamentali dell'economia stanno molto peggio dell'Europa affrontino e metabolizzino la crisi meglio del Vecchio Continente. A parità di liquidità immessa nella "fornace finanziaria" il miliardo di euro immesso da Washington ha una resa ben migliore dei 900 milioni stanziati dagli europei (500 milioni di fondi strutturali e 400 milioni di stanziamenti ad hoc in

ordine sparso) per il solo fatto che gli Stati Uniti godono di strumenti e di sensibilità di cui in Europa al momento al massimo se ne parla. In questi anni ci si è domandati all'interno delle cancellerie continentali come dal 1979 al 2004 il tasso di partecipazione al voto europeo si sia abbassato del 20% e soprattutto come porvi rimedio invertendo la tendenza; mai come oggi la risposta è sotto gli occhi di tutti: "L'Europa conviene se si mette nelle condizioni di fronteggiare la crisi economica dotandosi degli strumenti e delle sensibilità necessarie". Gli strumenti: in primis, un bilancio federale sulla falsariga di quello statunitense un embrione di finanza federale che preveda l'utilizzo di Eurobonds (obbligazioni europee) per finanziare le grandi opere, una maggiore integrazione economica e politica tra i governi dell'area Euro (oasi contemplata ormai da buona parte dei paesi fino ad ora Euro-Out). Le sensibilità: infrastrutture, ricerca, green economy, tutti aspetti sulla base di cui si costruirà la competitività di domani (il corollario dell'accordo Fiat-Chrysler fotografa una tendenza ben precisa).

L'Europa conviene? Potrebbe convenire



se decidesse di dotarsi degli strumenti politici ed economici utili per incidere, mancherebbe totalmente se invece attendesse che la Cina e gli altri mercati emergenti (il vero valore aggiunto del G20 rispetto al G8) subentrino nel togliere le castagne dal fuoco. Mancanza pesante se parametrata in coincidenza di uno dei più bei regali fattoci dai *Padri fondatori*: le elezioni europee.

Diceva il grande Oscar Wilde: "A questo mondo vi sono solo due tragedie: una è non ottenere ciò che si vuole, l'altra è ottenerlo". Questa seconda è la peggiore, la vera tragedia.

Nella fattispecie, in questo momento la disillusione risulterebbe un boomerang micidiale. ■

l'appello

Appello alle istituzioni dell'Unione per una politica di sviluppo dell'Europa

L'appello pubblicato è il risultato del Convegno "Una politica di sviluppo per l'Unione Europea" promosso a Roma, il 25 marzo 2009, dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli, da EuroSapienza, dalla Rivista di diritto tributario internazionale e dall'Istituto Affari Internazionali, nel ricordo di Altiero Spinelli Commissario europeo agli Affari industriali e alla Ricerca. Tra i relatori intervenuti a tale iniziativa: Riccardo Perissich, Alberto Majocchi, Alessandro Nigro, Paolo Guerrieri, Pietro Selicato.

PREMESSO

che la crisi che sta travolgendo l'economia mondiale è l'occasione per riconsiderare le modalità di sviluppo dell'economia europea;
che l'interdipendenza delle politiche economiche nazionali nel permanere del metodo della cooperazione intergovernativa induce fenomeni di *free rider* riducendo le capacità di reazione dell'Unione;
che il superamento della crisi richiede l'avvio di un processo destinato a portare alla fondazione di uno Stato federale in Europa, capace di garantire una gestione efficace della politica economica europea e un coordinamento adeguato delle politiche nazionali;

RICORDANDO

le parole preveggenti di Altiero Spinelli commissario europeo: "Il problema per l'Europa è ricavare il più possibile da limitate risorse, combinandole bene e scegliendo molto più sistematicamente come impiegarle", riconoscendo "che le politiche industriali, tecnologiche e ambientali rientrano nella competenza della Comunità" e decidendo "che una parte crescente del bilancio comunitario sia spesa in questi nuovi impegni";

FACENDO PROPRIO

l'appello *Give European Citizens a Voice*, promosso dall'Istituto Affari Internazionali, insieme al Centro Studi sul Federalismo, The Federal Trust, Institute für Europäische Politik, Notre Europe;

CONSIDERANDO

ineludibile una politica europea di rilancio,

cio, in grado di evitare una caduta rovinosa del reddito e dell'occupazione, che favorisca un processo virtuoso di crescita sostenibile in Europa, portando ad un rafforzamento del modello economico-sociale europeo;
che tale modello si fonda sull'assunto dell'eguaglianza di opportunità attraverso un sistema generalizzato di formazione permanente e di protezione sociale;
che le sfide dell'economia globalizzata del terzo millennio non possono che essere vinte puntando su formazione ed innovazione;

OGGI È INDISPENSABILE ADOTTARE

un piano per promuovere uno sviluppo sostenibile costituito da:

- a) investimenti per il completamento delle reti europee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, tenendo conto anche delle esigenze di connessione emerse a seguito dell'allargamento;
- b) spese di ricerca e sviluppo e di promozione dell'istruzione superiore, per rafforzare la competitività della produzione europea;
- c) investimenti pubblici e privati nelle tecnologie d'avanguardia e per promuovere la formazione di campioni europei nelle industrie di punta;
- d) il finanziamento di una serie di progetti per migliorare la qualità della vita dei cittadini dell'Unione (mobilità sostenibile, depurazione delle acque, energie rinnovabili, rinnovo urbano, servizi più efficienti per le persone, in particolare per le persone deboli);

e) investimenti per garantire la conservazione e promuovere l'utilizzo dei beni culturali e delle risorse naturali.

ATTRAVERSO

l'emissione di un grande prestito per lo sviluppo, con l'emissione diretta di *bonds* dell'Unione;
l'attribuzione all'Unione di risorse proprie, in luogo della cosiddetta quarta risorsa, coniugata ad una maggiore democratizzazione delle istituzioni comunitarie;
l'introduzione delle decisioni a maggioranza qualificata in materia fiscale e regole uniformi di determinazione delle basi imponibili delle imprese;
l'approvazione di un piano coordinato di aiuti di Stato (anche fiscali) mirato su obiettivi condivisi tra gli Stati membri;
la promozione della crescita delle aree in via di sviluppo del Terzo Mondo e, in particolare, dell'Africa, e la negoziazione su un piede di parità con gli Stati Uniti e le altre aree regionali di un piano di sviluppo sostenibile dell'economia mondiale e delle regole di un nuovo ordine monetario internazionale.

NELLA CONVINZIONE

che la conclusione positiva del processo destinato alla fondazione di un assetto federale dell'Europa è legata alla capacità dell'opinione pubblica e degli intellettuali, nonché delle forze economiche e sociali, di imporre alla classe politica europea la scelta decisiva, oggi come già ai tempi del Manifesto di Ventotene e, ancor prima, del *memorandum* Briand: *unirsi o perire!* ■

PARTE LA CAMPAGNA

"CITTADINI D'EUROPA, CITTADINI DEL MONDO"

Con la messa in onda del sito **www.cittadinanzaeuropea.it**, a metà aprile è partita la fase pubblica del progetto, denominato "Cittadini d'Europa, cittadini del mondo", avviato nell'ambito delle attività promosse all'interno del quadro rappresentato dal cosiddetto "Partenariato di gestione relativo al settore dell'informazione e della comunicazione sull'Unione europea in Italia" gestito in accordo dalla Commissione e Parlamento europeo con il Governo italiano (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Politiche Comunitarie in collaborazione con Ministero degli Affari Esteri), mediante l'assistenza tecnica della società *Studiare Sviluppo*.



La realizzazione dell'iniziativa è stata affidata al **Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME)**, in riconoscimento della parte della sua missione statutaria di contribuire attivamente alla promozione dei diritti umani e civili collegata al rafforzamento del processo di integrazione europea.

Con le iniziative previste dal progetto, si intende:

- rafforzare, mediante strumenti innovativi, la capacità di informare la società italiana rispetto al tema della cittadinanza europea, in particolare del suo valore inclusivo contenuto in varie normative comunitarie e in alcuni documenti di indirizzo politico fondamentali (es. Carta dei diritti fondamentali dell'UE), attraverso la collaborazione delle varie organizzazioni associate al CIME;
- stimolare cittadini e organizzazioni della società civile, a esprimere le loro opinioni nei rispetti dei vari processi di "integrazione" legati allo sviluppo di una dimensione più ampia di tipo internazionale, della convivenza civile;
- approfondire l'analisi dello stato dell'arte del coinvolgimento attivo della società italiana nelle politiche e nei programmi europei mirati alla valorizzazione della dimensione europea della cittadinanza, all'inclusione del "diverso" o dello "straniero" e alla lotta alla xenofobia, identificando delle "buone pratiche" (passate e presenti) inerenti e predisponendo delle relative proposte per i decisori politici.

Dato l'ampio spettro di rappresentatività e di specializzazione delle organizzazioni aderenti al CIME, il progetto si intende essenzialmente diretto ad un pubblico generalizzato, però alcune azioni dello stesso faranno riferimento, nella loro concreta realizzazione, prevalentemente a dei target specifici (donne, giovani, lavoratori, ecc.)

Attività previste

Il progetto si compone di diverse attività che si sostengono reciprocamente, hanno portata nazionale e sono adatte a generare a loro volta nuove sinergie e punti di contatto con altri progetti esistenti o futuri, che trattano della cittadinanza europea inclusiva e della tutela dei diritti fondamentali.

Il cuore del progetto è rappresentato proprio dallo sviluppo del nuovo sito internet: **www.cittadinanzaeuropea.it**

Tale sito internet ospiterà le funzioni atte a:

- permettere di partecipare a dei sondaggi periodici promossi nell'ambito del progetto; e a renderne pubblici i risultati;
- contenere dei dossier di approfondimento sul tema dei valori e diritti collegati alla cittadinanza europea, con link ragionati a della documentazione utile a costruirsi delle opinioni più precise riguardo a tali questioni;
- promuovere la diffusione delle altre attività e strumenti previsti dal progetto.



Le altre principali attività previste, possono essere inquadrare come segue:

- una pubblicazione informativa sulla cittadinanza europea inclusiva e la difesa dei diritti fondamentali nell'UE;
- il concorso "Cittadini d'Europa, cittadini del mondo". Invito ad inviare brevi testi, della lunghezza massima di un sms che propongano uno slogan relativo alla cittadinanza europea inclusiva. Sarà possibile partecipare al concorso attraverso un'apposita maschera presente sul sito internet, oppure attraverso un qualsiasi telefono cellulare. Una giuria selezionerà i tre testi ritenuti più efficaci e i creatori saranno premiati con un viaggio premio con visita delle istituzioni europee.

La promozione generale (mirata al grande pubblico e ai mass media) di tutte le diverse attività previste dal progetto, include un dettagliato piano di comunicazione che coinvolgerà, in particolare, i siti internet italiani specializzati su tematiche dell'Unione europea e i siti internet e/o le pubblicazioni a stampa delle organizzazioni associate al CIME. ■

L'incontro

L'Europa in prima fila al Quirinale

di Annita Garibaldi Jallet

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto venerdì 17 aprile il presidente del Gruppo di Riflessione orizzonte 2020-2030 sul futuro dell'Europa, Felipe Gonzales Marquez.

Davanti ad una sala gremita di parlamentari europei ed italiani, membri del Governo attuale e di un passato ormai tutto fortemente segnato dalla vicenda europea, rappresentanti delle istituzioni europee in Italia, il Presidente Napolitano ha presentato l'oratore, eletto nel 1982 a capo del Governo spagnolo e rimasto in carica fino al 1996. Il primo Governo socialista di Spagna agì con determinazione per il passaggio della Spagna post-franchista ad una democrazia stabile: infatti fu durante il lungo mandato di Felipe Gonzales, nel 1986, che la Spagna entrò nella Comunità Economica Europea. Ne seguì una forte modernizzazione del paese, segnata tra altro dalla sua apertura al mondo delle moderne comunicazioni.

Nel dicembre 2007, i Ventisette hanno dato il via libera al Comitato di saggi proposto dal presidente francese Nicolas Sarkozy, incaricato di identificare i punti cruciali e gli sviluppi che l'Unione dovrà affrontare. Tra questi, il Consiglio europeo ha indicato "il rafforzamento e la modernizzazione del modello economico europeo e di responsabilità sociale, lo stato di diritto, lo sviluppo sostenibile come obiettivo fondamentale della Ue, la sicurezza globale, le migrazioni, l'energia e la tutela dell'ambiente, la lotta contro il crimine e il terrorismo." Il Gruppo deve tuttavia entrare nel merito degli assetti istituzionali dell'Unione, peraltro già



Il Presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento in occasione dell'incontro con il Sig. Felipe Gonzales Marquez, Presidente del Gruppo di Riflessione sul futuro dell'Europa

definiti dal Trattato siglato a Lisbona dai Ventisette. La sua nascita è stata formalizzata con la nomina dei saggi al Consiglio europeo di ottobre 2008. Dovrà presentare la sua relazione al Consiglio europeo di giugno 2010.

Nel suo intervento introduttivo, il Presidente Napolitano ha ribadito l'urgenza che "in Europa si torni a pensare insieme ed in grande". La crisi impone subito uno scatto risolutivo. Esige che in Europa si torni a guardare a un futuro più complesso di quanto non sia mai stato per l'Europa il mondo di ieri. L'Europa non può restare ostaggio di poteri di veto, non può pagare la crescita del numero dei suoi stati membri con la rinuncia ai suoi progetti più ambiziosi, con la paralisi di sue decisioni fondamentali come quelle del Trattato costituzionale, prima, e del Trattato di Lisbona poi. Di fronte al disimpegno di taluni governi rispetto alla ratifica di Trattati da essi stessi sottoscritti, Napolitano indica la necessità di sviluppare un "prestante ed ineludibile confronto" su alcune proposte per legare la ratifica con lo status di paese membro. In particolare, il Presidente ha citato le proposte elaborate da Mario Monti, membro del Gruppo di Riflessione, volte a garantire l'entrata in vigore dei Trattati se ratificati da

Paesi che rappresentano una larga maggioranza della popolazione europea o, comunque, allegare alla ratifica dei Trattati sottoscritti la ulteriore permanenza del singolo stato membro nell'Unione.

La relazione del presidente Gonzales Marquez è stata incentrata sulla necessità di interessare il cittadino al voto per il Parlamento europeo ormai prossimo e per il quale vi sono inequivocabili segni di disaffezione.

Il 20 gennaio 2009 il gruppo ha tenuto a sua prima riunione durante la quale ha cercato di fare un'analisi del quadro generale nel quale si muove l'Unione europea in questo momento, e solo due altre riunioni si sono tenute finora. Felipe Gonzales, che si è espresso a titolo personale, ha fatto notare che il mandato è molto chiaro sui temi che il gruppo non deve affrontare: le questioni istituzionali e il sistema finanziario, ma resta un po' meno chiaro sui temi dei quali si dovrebbe occupare. Per il presidente Gonzales, per pianificare qualcosa per il 2020, è importante aver presente il quadro nel quale ci siamo venuti a trovare in quest'ultimo anno e quindi fissare gli obiettivi a medio e lungo termine. Infatti, solo partendo dalla situazione attuale sarà possibile individuare gli elementi che

L'incontro



Il Presidente Giorgio Napolitano con il Sig. Felipe Gonzales Marquez,
Presidente del Gruppo di Riflessione sul futuro dell'Europa

potranno condizionare il futuro dell'Unione. Ad esempio, ha detto, come può l'Unione europea acquisire o perdere importanza nei confronti dei cittadini e del mondo intero?

Felipe Gonzales ha poi evocato la crisi finanziaria, quella energetica, i problemi internazionali, incluso il conflitto in Medio Oriente, tutti temi che sicuramente condizioneranno il lavoro del gruppo.

Uno dei temi chiave da affrontare sarà come mantenere, rafforzare e modernizzare il modello sociale ed economico europeo per il XXI secolo. In questo contesto si è chiesto come recuperare il circolo virtuoso della nostra economia.

Altri temi saranno il rilancio della competitività nell'Unione europea, lo stato di diritto, la sicurezza dei cittadini (lotta al terrorismo e al crimine organizzato), la sicurezza delle frontiere, la sicurezza energetica legata allo sviluppo sostenibile e alla protezione del clima, i flussi migratori e l'integrazione dei migranti. Tra gli altri obiettivi che il gruppo si è fissato, c'è quello di fare proposte per la sostituzione del fossile, la diversificazione delle reti di trasporto dell'ener-

gia e l'uso di nuove fonti energetiche. Ha aggiunto che bisogna riconsiderare l'accordo transatlantico del 1995 che ormai non è più sufficiente per affrontare le nuove sfide globali quali l'energia, il clima e l'economia. Ne deriva l'importanza di riprendere una vera collaborazione con la nuova amministrazione americana.

Infine ha affrontato il problema della relazione Ue/cittadini, chiedendosi quali siano i canali di comunicazione con le persone e quante tra di loro si sentano veramente coinvolte e impegnate rispetto alle prossime elezioni europee. Secondo lui, sarà quindi necessaria una riflessione sull'identità e i valori che sono alla base della costruzione europea anche riguardo alla cittadinanza europea.

Il gruppo di riflessione auspica di avere un dialogo costante con il Parlamento europeo, e invita ad accrescere con il voto il ruolo dell'istituzione democratica per eccellenza dell'Unione europea. Il suo presidente ha senz'altro contribuito ad un'approfondita riflessione sulla situazione dell'Europa nel mondo, insistendo su i cambiamenti maggiori intervenuti negli ultimi dieci anni, dei quali bisogna tenere conto in ogni analisi della situazione dell'Europa: globalizzazione, mutamenti dell'ambiente e delle comunicazioni mondiali. "Proporrò un patto sociale, politico ed economico per il XXI secolo tra tutti gli attori europei", ha detto l'ex premier spagnolo parlando della crisi finanziaria mondiale. "Qualcosa che sia in grado di ritrovare la dinamica degli accordi successivi alla Seconda guerra mondiale", che ha fatto dei Paesi che la fondavano in quel momento "una potenza economica e industriale con un grado di coesione sociale, di produttività e competitività che l'hanno resa forte nel mondo, unita socialmente ed economicamente, stabile e in pace".

Si attendono le conclusioni del Gruppo di Riflessione con la speranza che possa orientare le politiche europee, senza dimenticare tuttavia che una Unione europea senza istituzioni democratiche e armoniche non potrà affrontare sfide né interne né planetarie. Tra i consiglieri del CIME presenti si annoverano la dott.ssa Beatrice Rangoni Machiavelli, l'On. Paolo Barbi, il prof. Dario Velo, Leonardo Cesaretti, Stefano Milia ed una vasta rappresentanza del mondo delle associazioni presenti nello stesso CIME. ■

UniEuropa

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Direttore: Cristiano Zagari
Progetto grafico: Emanuele Stefanori

Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Piazza della Libertà, 13
00192 Roma
Tel./Fax 06.36001705
06.36001742
segreteria@movimentoeuropeo.it
www.movimentoeuropeo.it